

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO PEPE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Andreolli Tarcisio (PPI)	9
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3	Bornacin Giorgio (AN)	12
Audizione del ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico, sugli indirizzi del Governo in materia di riforme istituzionali riguardanti le Regioni e il sistema delle autonomie (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):		De Biasio Calimani Luisa (DS-U)	11, 13, 14
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3, 7, 12, 15	Dondeynaz Guido (Misto-LVA)	9
		Giovine Umberto (FI)	13, 14
		Gubert Renzo (Misto-Centro)	7
		Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	4, 7, 11, 12, 13, 14
		Pizzinato Antonio (DS)	10, 11
		Tarolli Ivo (CCD)	8

La seduta comincia alle 13,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico, sugli indirizzi del Governo in materia di riforme istituzionali riguardanti le Regioni e il sistema delle autonomie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico, sugli indirizzi del Governo in materia di riforme istituzionali riguardanti le Regioni e il sistema delle autonomie. Saluto il ministro Maccanico e lo ringrazio per la sua presenza.

Quest'audizione serve in primo luogo a conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla predisposizione di una normativa quadro attuativa della legge costituzionale n. 1 del 1999 prima che le regioni si accingano a elaborare una loro disciplina elettorale.

Vi è poi il tema del federalismo spesso affrontato dalla stampa anche con analisi approssimative e frettolose che talvolta rivelano una mancata comprensione dello spirito della Costituzione. Non possiamo immaginare cioè, una regione separata dalla comunità nazionale e dall'Europa né, soprattutto, dalle autonomie locali nelle quali crediamo ci sia il radicamento

vero anche della nostra democrazia costituzionale. Il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo deve ritornare al più presto all'attenzione del Parlamento per essere approfondito ed approvato possibilmente prima che si concluda questa legislatura, perché ne avremmo una riscrittura più dinamica e più vera del titolo V della parte II della Costituzione. Se però questo non è possibile, che almeno si traggano da esso degli spunti o dei segmenti normativi in grado di determinare il completamento della legge Bassanini - che resterebbe senza una garanzia costituzionale - al fine di assicurare alle regioni un periodo di certezza istituzionale ed anche di stabilità.

A fronte di assemblee consiliari che conservano una loro identità istituzionale i presidenti eletti dai cittadini devono poter concorrere non solo a determinare un cambiamento sul piano regolamentare ed istituzionale, signor ministro, ma soprattutto ad affrontare e risolvere le questioni vere delle nostre comunità. Per questo abbiamo immaginato un presidente eletto dai cittadini e raccordato con le assemblee consiliari, perché sia fortemente motivato nell'affrontare le tematiche che interessano lo sviluppo delle nostre comunità in un processo di solidarietà e, se vogliamo, di giusta competizione.

Un altro argomento che vorrei sottoporre alla sua attenzione è quello di un ruolo più forte della Commissione per le questioni regionali, da definire anche modificando la Costituzione, perché essa, nell'ambito di un bicameralismo sia pur diversamente orientato, potrebbe recitare un ruolo istituzionale di decantazione ed armonizzazione delle problematiche regionali, prevedendo la presenza di rappre-

sentanti delle regioni che ne integrino la composizione e la dialettica con il Governo. Credo infatti che nel modificare la Costituzione si debba operare tenendo conto del patrimonio storico del nostro paese, altrimenti rischiamo di impoverire la stessa democrazia.

La ringrazio ancora e le do senz'altro la parola.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Sono grato alla Commissione che mi offre l'occasione di fare il punto sui problemi di natura istituzionale, ed in particolare di porre al centro delle questioni la revisione della forma di Stato per la quale ci siamo impegnati in questa legislatura. Innanzitutto vorrei fare un rapido bilancio di quanto è stato fatto e di quanto rimane ancora da fare.

Ricordo che nelle elezioni del 1996 tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, si erano impegnate davanti al corpo elettorale per l'ammodernamento del nostro sistema istituzionale; ricordo anche che all'inizio della legislatura il Governo Prodi non prevedeva un ministro per le riforme istituzionali perché si era convenuto, anche con l'opposizione, di affidare il problema della revisione dell'ordinamento dello Stato (la parte seconda della Costituzione) alla Commissione bicamerale. In un certo senso si è andati avanti su un doppio binario: da una parte il Governo non è stato fermo su questo tema, ma ha avviato riforme a Costituzione invariata; contemporaneamente, la Commissione bicamerale lavorava per le riforme di natura costituzionale.

Rifacendomi all'indirizzo del Governo, devo dire che in quella fase si è messo in moto un meccanismo di riforma abbastanza importante; mi riferisco, in particolare, alla legge n. 59, proposta dal collega Bassanini, che avviava il cosiddetto federalismo amministrativo. Si tratta di uno strumento che ha allargato enormemente i compiti delle regioni al di là di quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione, attribuendo competenze in

materia di industria, viabilità, ambiente, formazione, mercato del lavoro, agricoltura. Quella che adesso si chiama *devolution*, in un certo senso è cominciata proprio con quella legge e con i decreti legislativi di attuazione, in particolare il decreto legislativo n. 112 in cui era richiamato anche il principio di sussidiarietà. Quel decreto prevedeva anche il trasferimento di risorse e di personale e fissava un termine, che all'inizio fu il 31 dicembre 1999 e poi fu prorogato al 31 dicembre 2000. Su questa base è stata operata una serie di trasferimenti di risorse e di funzioni (lascero poi a disposizione della Commissione un elenco di quanto è stato fatto), ma il compito non si è concluso perché in sede di Conferenza Stato-regioni, prima ancora delle ultime elezioni, sono sorti perplessità e contrasti. Quel termine, comunque, è ancora in vigore e mi pare che negli ultimi tempi questo processo sia stato accelerato.

Il Governo e la maggioranza hanno seguito anche una seconda linea, quella cioè di costruire una sorta di federalismo fiscale attraverso un'importante riforma del sistema tributario. A questo proposito, vorrei chiarire che l'espressione «federalismo fiscale» è stata coniata negli Stati Uniti. Il significato che ha, un po' diverso da quello che gli viene dato dalla pubblicistica corrente italiana, è quello di conferire al governo federale risorse di gettito tributario al fine di garantire a tutta l'unione federale un trattamento univoco su alcuni servizi fondamentali. Non è come si pensa adesso, ma è l'opposto: questa è l'accezione storica del federalismo fiscale.

Noi, che partivamo da un estremo accentramento, abbiamo dovuto compiere il processo inverso e, secondo me, ciò che è stato fatto è notevole. L'istituzione di tributi propri delle regioni, cioè l'IRAP, porta 50 mila miliardi. È stato stabilito che dal 2001 le regioni potranno contare sul 26 per cento dell'intera IVA raccolta dall'erario: si tratta di altri 35 mila miliardi. Inoltre, le regioni disporranno della tassa di circolazione, di parte delle

imposte di fabbricazione sulla benzina e di parte dell'IRPEF, per altri 5 mila miliardi l'anno.

Qual è l'importanza di questa riforma a Costituzione invariata? Finalmente le regioni sono liberate dai trasferimenti a destinazione vincolata. L'ordinamento finanziario delle regioni italiane ha avuto sempre questo vizio di fondo, mentre la riforma, basata su tre pilastri (i tributi propri, le quote di tributi erariali, il fondo perequativo), dà alle regioni una maggiore autonomia nella disponibilità finanziaria, oltre che più risorse rispetto alle precedenti.

Vi sono spinte affinché le quote dei tributi siano più alte di quelle fissate. Non c'è dubbio che la materia è regolabile con leggi ordinarie, quindi si può intervenire, però nell'esperienza storica dei paesi che si definiscono federali (Stati Uniti, Germania federale, Australia, Canada), in nessun caso il gettito tributario va al di là del 50 per cento; la media si situa tra il 40 e il 45 per cento. Bisogna tener presente questo dato riferito a paesi in cui il federalismo c'è già e non si deve costruire.

Una recente pubblicazione della Svi-mez mette in rilievo l'aspetto comparativistico, riferito ai paesi ad ordinamento federale in materia di risorse tributarie.

Tutto ciò che è stato fatto a Costituzione invariata ovviamente non basta. Purtroppo abbiamo avuto uno stop nel momento in cui il lavoro importante svolto dalla Commissione bicamerale sul tema del federalismo è arrivato in Assemblea: l'opposizione ha ritenuto di far saltare il tavolo perché riteneva sbagliata quella via. Però non mi pare che ci siamo arresi di fronte al fatto grave di una riforma che, giunta ormai quasi alla conclusione, è stata interrotta. Qui il Governo e il Parlamento hanno operato bene, perché è stata subito intrapresa l'unica strada possibile, quella cioè dell'articolo 138 della Costituzione, che comporta revisioni graduali. Non si tratta della Commissione bicamerale che ha la visione globale di tutta la seconda parte della Costituzione, però il fatto che si proceda

gradualmente non esclude che si abbia una visione completa di ciò che si deve fare. Secondo me si è agito bene soprattutto sulla parte che riguarda la forma di Stato e si è giunti alla legge sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni e alla riforma degli articoli 121, 122, 123 e 126 del titolo V della Costituzione. Si è rielaborata completamente l'autonomia statutaria delle regioni. Questo, a mio avviso, è stato un passo molto importante che va a vanto del Parlamento, il quale è riuscito a varare una riforma rilevante con un larghissimo consenso (anche l'opposizione è stata d'accordo), anche se vi sono stati momenti difficili, ad esempio quando si parlava delle elezioni a doppio turno o a turno unico: ascrivo a mio merito il fatto di aver superato questa difficoltà e ottenuto la riforma che poi con le recenti elezioni ha determinato un salto di qualità importante.

Un secondo traguardo si può considerare prossimo. Mi riferisco al fatto che la legge n. 1 del 1999 riguarda le regioni a statuto ordinario, ma è rimasto aperto il problema delle regioni a statuto speciale. Anche qui la Camera, dopo un lungo esame molto più complesso di quello sul precedente disegno di legge, ha varato una riforma completa dei cinque statuti riuniti in un testo unico che in questi giorni è all'esame del Senato. La questione non è facile perché ogni statuto speciale ha particolari caratteristiche. L'iniziativa in questo caso non è stata del Governo, che ha avuto un ruolo maieutico, ma di tutti i gruppi e di alcune regioni a statuto speciale. Questo è il secondo traguardo.

Siccome il fenomeno dell'instabilità politica e dell'ingovernabilità ha colpito in particolare proprio le regioni a statuto speciale (basti vedere i casi della Sicilia, della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia), mi auguro che questo *iter* possa essere completato, soprattutto in vista delle elezioni regionali siciliane del prossimo anno. Questo è un obiettivo che non possiamo assolutamente mancare ed è intenzione del Governo fare in modo che venga conseguito.

Il terzo traguardo è il disegno di legge sull'ordinamento federale della Repubblica. Il coronamento del suo *iter* deve intervenire nel corso di questa legislatura nell'interesse delle regioni ma anche del Governo centrale. Infatti, l'ampliamento delle competenze delle regioni è avvenuto in forma di delega e non con una riforma dell'articolo 117 della Costituzione e quando i trasferimenti avvengono in tale forma il contenzioso può essere molto forte. Quindi è necessario un nuovo quadro costituzionale, tanto più che nel disegno di legge la logica dell'articolo 117 è completamente capovolta, nel senso che si stabiliscono - come nelle costituzioni dei paesi federali - le attribuzioni del Governo centrale e tutto il resto passa alle regioni. Il punto fondamentale è dare una base costituzionale a quello che è stato fatto con legge ordinaria (attribuzioni nuove, competenze più ampie).

Un altro punto importante è la soppressione degli attuali controlli. Sapete che le leggi regionali vanno al vaglio del Consiglio dei ministri che deve dare l'ulteriore corso: questo tipo di controlli non esiste nel disegno di legge sull'ordinamento federale, come altri controlli che inceppano la vita delle regioni.

È importante anche il fatto che nel disegno di legge sia previsto il federalismo a geometria variabile, cioè una procedura che consente ad alcune regioni di avere regimi speciali rispetto alle altre. Anche questo è un interesse delle regioni.

Infine, un altro punto rilevante è quello dei rapporti fra le regioni e gli enti locali. Qui l'Italia ha la fortissima tradizione civica dei comuni. Non possiamo rischiare di avere ordinamenti regionali in cui al centralismo dello Stato si sostituisce il centralismo delle regioni. Infatti, nel disegno di legge è stabilito che di norma le attività amministrative sono dei comuni e delle regioni, nel senso che la regione è ente di programmazione e di legislazione: è questa la caratteristica delle regioni italiane così come sono nate. Le regioni italiane non sono i *laender* tedeschi, che sono ex Stati e hanno una struttura prevalentemente amministrativa, tant'è

vero che le leggi federali sono attuate dai *Länder*. La nostra tradizione è diversa: le regioni, come enti amministrativi, hanno trent'anni di vita. Questo è un altro dei punti che rendono necessario riuscire a varare la legge sull'ordinamento federale prima della fine della legislatura. So che su questo i presidenti delle regioni eletti sono quasi tutti d'accordo e mi pare che dicano espressamente che è necessario completare il quadro costituzionale.

Per quanto riguarda il Governo, ci consideriamo impegnati in questa attività. Naturalmente con l'approvazione del disegno di legge non avremo risolto tutti i problemi, il primo dei quali è la riforma del bicameralismo. Non possiamo dire di avere creato un vero sistema federale fino a che non ci sarà una Camera di rappresentanza delle regioni, come esiste in tutti i paesi federali. Dobbiamo riconoscere realisticamente che questo è uno dei punti che non potremo risolvere nell'attuale legislatura.

Ho detto anche in altre occasioni che il parere della Commissione bicamerale sul rafforzamento dei poteri della Commissione - chiamando a farne parte i presidenti delle regioni - per quanto riguarda i pareri sui disegni di legge che interessano le autonomie delle regioni può essere inserito proficuamente nel disegno di legge, non perché questa possa essere la soluzione definitiva, ma perché in questa fase di costruzione graduale dell'ordinamento federale della Repubblica ciò può essere utile a coprire un vuoto.

L'altro punto è quello della riforma della Corte costituzionale: non c'è dubbio che un ordinamento federale dovrà avere una certa influenza nella nomina dei giudici costituzionali. Vedrei anche quest'aspetto legato alla soluzione della questione della riforma del bicameralismo: il giorno che avessimo una Camera o un Senato delle regioni, sul modello americano o su quello del *Bundesrat*, potremmo stabilire che le nomine parlamentari dei giudici costituzionali siano fatte da questo Senato e non dal Parlamento nel suo complesso. Questa potrebbe essere una delle vie di soluzione.

Restando nel quadro delle riforme costituzionali complessive, è chiaro che, se riuscissimo a raggiungere il traguardo della riforma dell'ordinamento federale, rimarrebbe ancora un problema, che a mio avviso rende assai attuali le discussioni sulla legge elettorale, sulla stabilità di Governo, e così via. Non possiamo pensare di dare alle regioni stabilità di Governo, risorse certe, maggiori poteri e lasciare il Governo centrale in balia di qualsiasi ribaltone, di qualsiasi insidia parlamentare. Ecco, allora, che emerge anche il problema di come consolidare e rafforzare il Governo centrale e questo ci porta al tema attuale della riforma della legge elettorale.

RENZO GUBERT. Però, li avete utilizzati i ribaltoni!

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. I ribaltoni li fanno tutti, anche il Governo Berlusconi nacque per un ribaltone. Comunque, secondo me, questa è una ragione in più per affrontare il tema della riforma elettorale, sulla quale siamo impegnati, e della forma di governo, nel senso di verificare quali meccanismi costituzionali possano dare stabilità ai governi. La mia tesi è che in un paese come l'Italia non è possibile affrontare il tema di un maggioritario puro, come dimostrano le recenti vicende, e quindi non si possono abbandonare i sistemi elettorali misti - un po' maggioritari, che servono a dare sfogo alle esigenze di coalizione, e un po' proporzionali, perché sulla scena politica vi sono anche i partiti -: se siamo condannati a questa situazione, secondo me un ritocco alla forma di governo è necessario, se vogliamo assicurare maggiore stabilità, sia pure per dire che le dimissioni del Presidente del Consiglio comportano lo scioglimento delle Camere, a meno che non siano accompagnate da una mozione di sfiducia costruttiva con la quale viene indicato il successore.

È questo il quadro che abbiamo di fronte e che rapidamente ho voluto delineare. A mio giudizio, quella in corso non

può essere bollata come una legislatura inconcludente, in sostanza non condivido questo discredito che dalla stampa è stato diffuso a danno di tutte le forze politiche. Rivendico al Parlamento la capacità di aver impostato seriamente dei problemi: guardate che la costruzione di uno Stato federale è molto difficile quando si parta da uno Stato centrale, non è un problema molto facile da risolvere. Ho letto con grande soddisfazione alcuni giorni fa su *Le Monde*, il più autorevole giornale francese, un'analisi abbastanza accurata delle procedure poste in essere dall'Italia, con un elogio al nostro paese, anzi il giornale indicava al Governo francese il modello italiano per procedere in questo campo. Questo è il mio giudizio; credo che, se in questi ultimi mesi di legislatura ci atterremo a criteri da me sommariamente esposti, ritengo che potremo chiudere, maggioranza e opposizione, questa legislatura con soddisfazione reciproca e soprattutto con soddisfazione del paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro, per questo *excursus* istituzionale sulle questioni che sono all'attenzione delle forze politiche, del Governo e del paese intero.

Raccomandando ai colleghi una certa sintesi, do senz'altro la parola al senatore Gubert.

RENZO GUBERT. La prima domanda che desidero porre al ministro Maccanico riguarda l'attuazione della legge Bassanini. Il ministro ha detto che molte competenze sono assegnate alle regioni; stiamo verificando, però, la quantità di personale e di risorse assegnata alle regioni in conseguenza di questo trasferimento di competenze ed abbiamo avuto anche occasione di vedere cosa è accaduto presso il Ministero per le politiche agricole. Vorrei chiederle se l'attuazione della legge in oggetto le sembri adeguata o se vi siano resistenze di natura centralistica che non sono state ancora sufficientemente vinte.

Per quanto riguarda gli statuti speciali, il ministro ha detto che si è voluto dare una risposta al problema della governa-

bilità. Chiedo quindi perché per la regione Trentino-Alto Adige, anziché mantenere intatto il quadro istituzionale e quindi lasciare alla regione la facoltà di modificare le leggi elettorali, avete avallato lo spostamento delle competenze dalla regione alle due province mettendo in crisi, a mio giudizio, il futuro della regione.

Infine, il ministro ha detto che, nell'ambito del processo di costruzione del federalismo, vi potrà essere un riconoscimento più ampio di autonomie speciali anche per regioni che attualmente non godono di tale forma di autonomia. Le chiedo, allora, quale sia il futuro delle attuali autonomie speciali: esse conserveranno una specialità nella specialità, oppure saranno omologate alle altre regioni, con le conseguenze che questo provoca sotto il profilo degli attuali sistemi di finanziamento delle autonomie speciali?

IVO TAROLLI. Signor ministro, in tema di federalismo fiscale lei si è soffermato prevalentemente sulla questione della quantificazione della percentuale da assegnare ai livelli « federali ». Le chiedo: procedendo in tal modo non si sottovaluta una delle anomalie, delle distorsioni che l'attuale sistema ha prodotto? Esso, infatti, ha dato alcuni risultati positivi, come l'uniformità e la generalità del prelievo su tutto il territorio nazionale, che ha riguardato tutti i cittadini, però il modello di riscossione centrale ha provocato una situazione per la quale vi sono dai 200 ai 350 mila miliardi di sommerso, una percentuale tra il 15 e il 20 per cento del PIL, quando mediamente le grandi nazioni industrializzate contengono questa percentuale entro il 5-6. Ciò significa che il problema del sommerso costituisce un'emergenza che dipende, dal mio punto di vista, dal modello centralistico di riscossione. È noto che il commercialista di Benevento spesso suggerisce al proprio cliente di trasferire la propria residenza fiscale a Napoli, così come il commercialista di Trento suggerisce di trasferirla a Milano: ciò perché, portando la residenza fiscale da un piccolo centro ad una grande città, la possibilità di essere sorteggiati per

un controllo è talmente ridotta che conviene spostare la residenza.

La domanda è: nel modello di federalismo cui lei fa riferimento questa, che è una questione nazionale, ha trovato una risposta o si ritiene che la pedissequa applicazione del vigente sistema di riscossione debba essere riproposta, pur sapendo i danni che provoca?

Per quanto riguarda gli statuti speciali, nella sua esposizione odierna il ministro ha fatto un'affermazione importante (non so se sia stato un inciso o un refuso), sostenendo che è interesse del Governo che la riforma per la regione siciliana venga assolutamente approvata, ma non ha citato le altre regioni a statuto speciale. Individuo un *vulnus* in questo percorso legislativo e nell'atteggiamento assunto dal Governo. Presso la Commissione affari costituzionali del Senato il Governo, rappresentato non da lei, signor ministro, ma dal sottosegretario, si è attestato su una linea di difesa del provvedimento e, per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, ha reso noto che il Governo si attiene alle deliberazioni dell'organo assembleare (consiglio regionale o consiglio provinciale). Credo che su questa vicenda il Governo abbia commesso un errore macroscopico, perché la questione della tutela delle minoranze etniche, che dovrebbe costituire uno degli elementi peculiari del buongoverno, è stata demandata, non nel senso che sia stata varata una norma apposita, ma perché si è derubricata una questione tipicamente nazionale a questione locale e il Governo si è attestato su una posizione proveniente non dal Parlamento o dal Governo centrale, ma dalla sede locale.

Credo che si tratti di una caduta non di stile, ma di metodo e di sostanza, che dovrebbe preoccupare tutti. Chiedo, quindi, perché da parte del Governo vi sia un interesse così forte nei confronti della Sicilia ma non nei confronti di queste realtà che per storia, tradizione, cultura abbisognano di molta prudenza e di una sintesi che coinvolga un arco di forze

superiore rispetto a quelle che reggono per un certo periodo le sorti del governo locale.

GUIDO DONDEYNAZ. Signor ministro, non sono tra coloro che hanno teorizzato o teorizzano che questa legislatura è stata del tutto inconcludente; faccio anche molte differenziazioni tra i temi che ha affrontato il Parlamento in questo periodo. Devo dire, però, con tutta franchezza che quanto alla sua fiducia relativamente al ruolo svolto dal Parlamento sul tema delle riforme mi permetto di non avere la sua stessa opinione: non posso parlare di fallimento, ma sicuramente di un grave ritardo, pur sapendo che ogni volta che si mette mano alla questione delle regole indubbiamente i problemi sono complessi e difficili. Ho notato una distonia anche assai marcata nei comportamenti del Governo per quanto riguarda le riforme e credo che, se non si corre ai ripari, quel poco di positivo che è stato fatto con la legge Bassanini verrà presto riassorbito da una legislazione che mi sembra tenda ad un processo in volutivo.

Le rivolgo due domande precise. In primo luogo, vorrei sapere in quale conto il Governo tenga il lavoro di questa Commissione. Pochi minuti fa al Senato, discutendo della legge sull'elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto speciale, ho messo in evidenza come questa Commissione si sia espressa su tale materia per due volte ed in maniera non equivoca, con precisi indirizzi sia alla Camera sia al Senato; mi risulta invece che il Governo esprimerà posizioni diametralmente opposte, per cui l'auspicio che questa Commissione assuma un ruolo ancora maggiore nel quadro delle eventuali riforme mi sembra destinato a rimanere solo una dichiarazione.

Ho presentato un emendamento che riproduce esattamente l'intesa raggiunta nella Commissione affari costituzionali della Camera sulla modifica dell'articolo 116, secondo cui le modifiche degli statuti speciali vanno fatte d'intesa con le regioni interessate: il Governo tra poche ore al Senato esprimerà parere contrario. An-

cora di più, ritengo che alla Camera si sia raggiunto un accordo perché tanto, molto probabilmente, non vi è alcuna possibilità che la legge sia approvata in questa legislatura in quanto non vi sono più i tempi per farlo.

Considero queste incongruenze molto gravi; a mio giudizio, esse evidenziano una dicotomia tra le dichiarazioni che si fanno ed i comportamenti reali che si tengono. Le chiedo perciò quale coerenza ci sia rispetto alle riforme: quest'aspetto per me è molto importante e tenga conto che non le parla un componente dell'opposizione, ma un esponente della maggioranza che ha ritenuto uno degli elementi fondamentali di questa legislatura la necessità che il paese fosse riformato. Ne rimango convinto, ma vedo profonde incertezze che impediscono che ciò avvenga in termini concreti.

TARCISIO ANDREOLLI. Vorrei dire al ministro che il quadro da lui tratteggiato di parziale ottimismo rispetto ai progetti più ambiziosi ci vede, come maggioranza, impegnati a completare quello che è possibile in questo breve lasso di tempo. Sono anch'io tra coloro che auspicano che si riesca a condurre in porto al più presto il disegno di legge del Governo sull'ordinamento federale della Repubblica, che diventa la chiave di volta per mettere un punto fermo e definitivo agli sforzi compiuti con le leggi Bassanini. Vorrei chiederle se in questo contesto sia pensabile introdurre anche il discorso della sfiducia costruttiva, che di per sé andrebbe collocato altrove, al fine di assicurare una certa stabilità a chi governerà nella prossima legislatura. Dobbiamo astrarci dalle contingenze, anche perché la mobilità dell'elettorato è tale per cui si sa che chiunque perderà la prossima volta non sarà condannato in eterno all'opposizione.

Lei ha accennato anche al giudizio positivo espresso in questa Commissione sul fatto che in attesa di tempi migliori, cioè in attesa di costruire il federalismo e il Senato delle regioni, siano rafforzati i poteri di questa Commissione bicamerale; se così non fosse, sarebbe meglio elimi-

narla, perché oggi produce un grande sforzo e grandi propositi ma resta totalmente inascoltata dai due rami del Parlamento. Noi siamo per rafforzarla e ricordo che era stata valutata positivamente la sua integrazione con i presidenti delle giunte regionali; bisogna però valutare in che conto verranno tenuti i suoi pareri, perché, se rimangono quelli di oggi ed il Parlamento non sa cosa farsene, tanto vale non scomodare i presidenti delle regioni facendoli venire a Roma. Bisogna allora trovare un meccanismo tale per cui, in caso di difformità rispetto a questi pareri, vi siano procedure rafforzate in modo da costringere in qualche modo le Camere a tenerne conto.

Vorrei soffermarmi anche sull'attuazione della legge costituzionale n. 1 del 1999, che ha consentito l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e adesso l'avvio delle modifiche degli statuti, la quale demanda ad una legge ordinaria l'attuazione di parte di quelle competenze. Mi rendo conto che può esserci una proposta anche da parte del Parlamento e non è necessario un disegno di legge del Governo, ma la complessità della materia esige una valutazione più generale; chiedo perciò se ci sia già qualche proposta in questo senso, se si avverta, cioè, l'opportunità di accompagnare questo processo riformatore affinché l'applicazione integrale della legge n. 1 del 1999 abbia un corso ordinario e non diventi un elemento di scontro fra il centro e la periferia. In assenza della legge, infatti, temo che le regioni, specialmente quelle con una maggioranza di segno opposto rispetto a quella del Governo centrale, vorranno « forzare lo stretto di Dardanelli » ed andare avanti comunque, con possibili tensioni che sarebbe meglio evitare.

Ritengo, anzi, che il Governo dovrebbe farsi carico di convocare i presidenti delle regioni per cercare insieme di predisporre un disegno di legge che accompagni questo processo riformatore. Credo che questo sia il modo di operare al fine di chiudere la legislatura con un'operazione

che certamente non corrisponde al progetto iniziale, ma che almeno rappresenta un primo passaggio.

Qualcuno ha addirittura parlato di Assemblea costituente; comprendo che il tempo è quello che è e quindi probabilmente non se ne farà nulla; non vi è dubbio però che la resistenza da parte dei due rami del Parlamento quando si tratterà di abbandonare il bicameralismo e di affrontare concretamente il Senato delle regioni vi sarà, comunque vadano le vicende elettorali. Questo nodo gordiano non sarà risolto perché l'autoconservazione di qualsiasi organo legislativo va oltre il legittimo sforzo di ammodernare lo Stato e di consentire processi riformatori più rapidi.

ANTONIO PIZZINATO. Ho apprezzato la relazione del ministro Macchiarone anche per la puntualizzazione circa lo sforzo compiuto dal Parlamento, a fronte del fallimento della Commissione bicamerale, per far avanzare il processo di riforma; vorrei però formulare sinteticamente alcune domande in considerazione del dato che, tolti i tempi necessari per approvare la legge finanziaria ed il documento di programmazione economico-finanziaria, restano solo sessanta giornate utili di lavoro. Se è così, emerge con chiarezza l'esigenza di compiere delle scelte puntuali, per non limitarsi solo a dichiarazioni di buona volontà sapendo bene che non sono realizzabili.

Ciò detto, la prima questione è come riuscire a giungere all'approvazione dell'ordinamento federale — che è normativa di carattere costituzionale, come tale soggetta a duplice approvazione — considerato che senza di essa buona parte delle riforme attuate a Costituzione invariata con le leggi Bassanini possono essere svuotate o, in molti casi, non attuate. È mia profonda convinzione che l'elemento di maggior carenza sia costituito dal ritardo nell'attuazione delle norme e dei trasferimenti. Chiedo quindi al Governo quali siano i tempi e come si pensi di accelerarli.

In secondo luogo, vorrei sapere in quali tempi e come il Governo pensi di muoversi

relativamente alla legge quadro sugli statuti, considerato che, a seguito dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni, vi è nella società una forte percezione delle esigenze di accelerazione. Non è quindi pensabile che il Parlamento in raccordo con l'iniziativa del Governo non proceda ad una legge quadro in materia.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Per quanto riguarda gli statuti delle regioni a statuto ordinario, l'unico limite è l'ordinamento costituzionale, mentre per le leggi elettorali è necessaria una legge generale che stabilisca i principi; quindi, i vincoli statutari si possono stabilire solo con la legge sull'ordinamento federale cui accennavo prima.

ANTONIO PIZZINATO. Vi sono la legge elettorale, la forma di Governo ed il rapporto fra le regioni, i comuni e le province (e città metropolitane). Questo significa che dobbiamo compiere delle scelte a meno di rinunciare a rispondere all'attesa che vi è nel paese dopo i risultati elettorali che hanno visto, indipendentemente dai ballottaggi, tutti i presidenti eletti a maggioranza assoluta più o meno ampia.

La terza questione è quella del federalismo fiscale, a proposito del quale vi è un'esigenza di accelerazione. Conosco bene le scelte compiute anche con la recente approvazione delle norme in materia fiscale sulla base di un programma di oltre dieci anni, ma mi sembra emerga anche un'esigenza di estrema chiarezza, che rimanda alla questione della legge sull'ordinamento federale.

La solidarietà non può essere frutto di intese fra regioni che hanno identiche maggioranze, ma deve discendere dall'esigenza complessiva di uno Stato federale. Questo esige un passo in avanti accelerato che non può essere rinviato neanche alla Conferenza Stato-regioni.

Strettamente collegato con questo profilo è il modo in cui pensa di operare il Governo al fine del rispetto dei punti cardine della stabilità e quindi anche della spesa e del debito pubblico delle regioni.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Ringrazio il ministro per l'ampia e puntuale relazione. Avere lei come ministro su quest'importante e strategico tema, che investe oggi il Parlamento e il Governo del paese, è per me un elemento di ottimismo, in considerazione della sua competenza e del suo impegno. Però desidero chiederle se ci sia veramente la volontà politica di arrivare in porto rispetto all'ordinamento federale della Repubblica e se non sia da esplorare l'ipotesi di sfrondarlo dagli eventuali elementi di conflittualità che possono impedire il raggiungimento in questa legislatura di un risultato che, come hanno detto i colleghi, è a rischio. Chiedo cioè se sia il caso di ipotizzare l'estrapolazione di alcuni, pochi, elementi anziché avere ciò che avremmo tutti preferito, cioè un disegno organico. D'altro canto, piuttosto che nulla, è meglio scegliere alcune questioni, come quella del federalismo a geometria variabile che, secondo me, è l'unico vero federalismo, perché impone alle regioni competenze che non si sentono di assumere, uguali dalla Campania al Veneto, è una scelta meno federalista di quanto lo sia stabilire che lo Stato ha determinate competenze e tutte le altre possono essere assunte dalle regioni, in funzione della loro volontà e capacità, progressivamente e in modo differenziato in ciascun territorio. Questo è federalismo vero.

Signor ministro, la ringrazio di nuovo per la responsabilità che ha assunto quando ha assentito sull'ipotesi di un allargamento della Commissione, che potrebbe essere inserita nella riforma costituzionale. I presidenti delle regioni, che oggi hanno un'autorevolezza maggiore rispetto al passato perché sono direttamente eletti dai cittadini, sarebbero gli artefici della riforma che investe le loro regioni e i loro compiti e contribuirebbero a costruire, insieme con lo Stato centrale, un percorso di partecipazione e collaborazione.

Circa i DPCM attuativi della legge Bassanini, lei ha detto che avrà la cortesia di consegnarci gli stati di avanzamento. Sappiamo che i provvedimenti Bassanini non sono arrivati ai cittadini e alle isti-

tuzioni. Oltre a ciò che è stato già fatto, le chiedo di dirci ciò che ancora c'è da fare.

La terza questione riguarda il gettito tributario destinato alle regioni. Come lei ha detto e com'è noto, esso non supera mai il 50 per cento nei paesi federalisti. Anche tenuto conto del debito pubblico, vorrei sapere a quanto corrisponda oggi tale percentuale e a quanto ammonterebbe nel momento in cui il federalismo fiscale diventasse operativo.

Per quanto riguarda la sfiducia costruttiva, ritengo che si tratti di un ribaltone istituzionalizzato. La reazione della gente nei confronti delle « migrazioni » non è dovuta al fatto che esse non siano legali o legittime, ma è un'avversione al sistema e istituzionalizzarlo non modificherebbe il motivo che è alla base di questo atteggiamento del cittadino che vota per un certo schieramento. Ciò soprattutto se si dovesse prevedere la nomina diretta del *premier*, ipotesi che ritengo estremamente importante proprio per il peso che lo Stato deve avere nei confronti delle autonomie.

Signor ministro, le chiedo anche di vigilare sulla riforma delle regioni a statuto speciale - oggi affrontata dal Senato - per quanto riguarda la questione della rappresentanza dei sessi (vi è un'iniziativa di Arcidonna che tratta questo punto specifico).

Sempre sui DPCM osservo che, senza una base costituzionale, vi sono pericoli di involuzione. A tal proposito vorrei sapere a che punto sia quello relativo al Corpo forestale dello Stato, viste le dichiarazioni che qualche ministro ha rilasciato ai giornali.

GIORGIO BORNACIN. Condivido la storia delle riforme istituzionali e dell'ammmodernamento delle istituzioni in questa legislatura esposta dal ministro e condivido anche l'opinione che la legislatura non è stata del tutto inconcludente da questo punto di vista. Il solo fatto di avere approvato la legge per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali rappresenta un passo avanti in senso federalista.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Non va dimenticato il giusto processo.

GIORGIO BORNACIN. Certo.

Devo dire che sono contento che il Presidente Mancino si sia « convertito » all'idea dell'Assemblea costituente. Qualcuno diceva: « Quando la tua verità cresce sulla bocca degli avversari vuol dire che ha fatto un passo avanti ». Noi sosteniamo da tempo che non vi è alcuna possibilità di riforme istituzionali senza un organismo *ad hoc*, anche per i motivi che hanno ricordato i colleghi.

Vorrei chiedere al ministro quale sia la situazione dal punto di vista del trasferimento dei poteri alle regioni (attraverso la Bassanini), soprattutto per quanto riguarda le risorse. Ho l'impressione, almeno per i settori di cui ho competenza (trasporti, regionalizzazione delle ferrovie, eccetera), che vi siano molte resistenze non tanto politiche quanto amministrative.

Sono d'accordo sul rafforzamento della nostra Commissione. È inutile ricordare che questa è l'unica Commissione bicamerale prevista dalla Costituzione: il suo ruolo va sicuramente valorizzato.

Si è parlato di trasferimento alle regioni di una serie di poteri. Io voglio parlare di un aspetto che in questa campagna elettorale è stato al centro dell'attenzione: mi riferisco alla possibilità di trasferire alle regioni poteri in materia di sicurezza, di ordine pubblico e di tutela del cittadino. Premesso che noi siamo nettamente contrari alla regionalizzazione della Polizia, per cui nessuno vuole mettere in discussione il potere dei questori o dei prefetti, vorrei sapere cosa pensi il Governo della possibilità di affidare ai presidenti delle regioni alcuni poteri su queste materie. Ricordo che, in base allo statuto, il presidente della regione Sicilia ha tali poteri, anche se non sono mai stati utilizzati.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che fra qualche giorno avremo due audizioni informali: del ministro Bianco su regioni, sicurezza

e ordine pubblico, e del ministro Veronesi sulla sanità nelle regioni.

UMBERTO GIOVINE. Per non ripetere ciò che i colleghi hanno detto, mi concentrerò sul punto fondamentale. Il ministro era presente in aula nel novembre scorso quando fu discusso il cosiddetto « progetto federalista » della maggioranza e sicuramente ricorderà che noi del Polo con i rappresentanti della Lega ci siamo espressi in termini piuttosto duri contro il provvedimento. Al collega Cerulli Irelli, che me ne chiedeva le ragioni, dissi che quella era la linea che avremmo seguito definitivamente.

Visto che si è parlato della ripresa di quel progetto, ricordo che, quando arrivò in aula, non vi era neppure un rappresentante della maggioranza, a disconoscimento anche visivo del provvedimento. Mi domando, allora, che senso abbia rimettere in circolazione quel progetto, sia pure corretto o rabberciato, quando già in partenza non ha una maggioranza, neanche nella molto discutibile maggioranza di Governo attuale. In questo caso la topa rischia di essere peggio del buco, che è rappresentato dall'abuso del termine « federalismo ». Solo il ministro Maccanico ed il ministro Bassanini sono rimasti in qualche modo esenti dall'abuso di questo termine; infatti, non li ho mai sentito usare la parola federalismo al di fuori degli stretti binari in cui essa andrebbe utilizzata, mentre nell'ambito politico e pubblicitario se ne è fatto un uso veramente dissennato.

Ciò significa che inevitabilmente i nodi arrivano al pettine: ora c'è una reale domanda di federalismo; lo Stato, le istituzioni e prima di tutto il Governo sono assolutamente impreparati, perché le opinioni espresse oggi dal ministro Maccanico non corrispondono assolutamente alla qualifica di eversiva data da un altro ministro di questo Governo, da Bersani, ad una normale richiesta delle regioni, che in qualsiasi altro paese, anche non federale, sarebbero state considerate come manifestazioni di normale dialettica. Il fatto che il ministro Bersani abbia fatto marcia indietro dopo 24

ore perché il Presidente del Consiglio ha detto che era giusto, che in realtà il Governo ha fatto di più, non migliora la situazione. Nel frattempo, il ministro Toia qualificava come eversive le iniziative di identità lombarda prese dal presidente di quella Regione del tutto legittimamente e non contro la Costituzione.

Come si fa, in uno scorcio tormentoso e tormentato di legislatura, ad affrontare problemi di questo genere in un simile modo? Meglio non farlo.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Guardi che i presidenti delle regioni vogliono la legge sul federalismo!

UMBERTO GIOVINE. Non certo quel testo, posso dirlo con assoluta certezza.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. I testi possono essere emendati, però molti presidenti del nord ritengono che sia necessario dare un quadro costituzionale alla nuova situazione che si è venuta a creare.

UMBERTO GIOVINE. Certo, ma non vedo come ciò sia possibile partendo da un progetto che è già stato rifiutato in aula. Nella discussione in Assemblea, che è già avvenuta, le parti politiche hanno preso posizione, per cui sappiamo già chiaramente che la maggioranza non si è presentata a sostenere quel progetto e l'opposizione ha deciso di fare l'opposizione; pertanto, non capisco come si possa far quadrare il cerchio, ma tutto è possibile.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Si è svolta soltanto la discussione sulle linee generali.

UMBERTO GIOVINE. Quel progetto non ha trovato una maggioranza nel passaggio dalla Commissione all'aula, non c'era neanche allora, figuriamoci ora, considerato che stiamo parlando di un periodo precedente a quello della formazione del Governo in carica.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Non abbiamo mai fatto neanche un voto.

UMBERTO GIOVINE. Va bene, essendo laico non credo nei miracoli, ma rispetto chi ci crede; dubito, però, che il miracolo possa essere invocato in questa circostanza.

Concludo sottolineando che in effetti si è messo in moto un meccanismo che, per usare un termine di Schumpeter sul capitalismo, chiamerei di distruzione creativa. Ormai non c'è niente da fare: non essendo stati noi, cioè le istituzioni, in grado di creare il federalismo, cioè una vera Costituzione federale, condizione indispensabile per qualsiasi federalismo, è chiaro che siamo già nella fase di distruzione creativa, che porterà a delle sorprese e anche a dei guai, ma che non è assolutamente più possibile fermare perché, a quanto pare, come del resto in parecchi avevamo detto, la domanda del paese è questa.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Pur sforzandomi di essere rapido, toccherò comunque tutti gli argomenti enunciati dai colleghi.

La prima domanda ha riguardato le modalità d'attuazione della legge Bassanini, in particolare per sapere a che punto sia l'iter dei DPCM. Ho portato con me una documentazione, che lascerò alla presidenza della Commissione, contenente tutti i decreti già emanati, quelli in esame e quelli che rimangono da fare. Un gran lavoro è stato fatto, ma ancora ne rimane. Le difficoltà sono ovvie, essendo imputabili anche a resistenze centralistiche, di cui d'altronde è inutile nascondere l'esistenza: si tratta di vincere tali resistenze e di portare avanti questo processo.

La seconda domanda che mi è stata posta concerne la riforma dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. Senatore Gubert, questo non è un disegno di legge del Governo; quelle modifiche, ad oltre cinquant'anni dall'approvazione dello statuto, sono nate da una dialettica interna. Voglio dire che vi è stata anche un'evoluzione nel senso che lo statuto,

secondo me, non fa che recepire quello che di fatto è avvenuto ed allora come il Governo avrebbe potuto contrastare una soluzione di questo tipo?

Quanto al tema delle autonomie speciali, il disegno di legge sull'ordinamento federale prevede la possibilità di autonomie speciali rinforzate, però quelle storiche rimangono. A tale proposito si pone la questione della cosiddetta intesa di cui parlava il senatore Dondeynaz. Voglio precisare che il Governo non è contrario all'intesa in oggetto; è contrario a porre questo principio delle intese nel momento in cui si modificano gli statuti, tant'è vero che nel disegno di legge sull'ordinamento federale della Repubblica l'intesa è prevista, trattandosi di una questione di carattere generale, che non si può prevedere, per esempio, per la Valle d'Aosta e ignorare per le altre regioni. È una questione fondamentale, di principio, che darà una natura pattizia agli statuti speciali ed è giusto che sia valutata in sede propria, quella dell'ordinamento federale della Repubblica, non quella della modifica dei singoli statuti.

Per quanto riguarda la questione del federalismo fiscale, il senatore Tarolli ha parlato del sommerso, ma credo che intendesse riferirsi soprattutto ai fenomeni di elusione, perché l'attività sommersa dipende da ben altre cose, soprattutto nel Mezzogiorno. Pertanto, relativamente al tema dell'elusione, ci saranno tributi propri delle regioni (l'IRAP è già un tributo proprio abbastanza consistente che assicura alle regioni 50 mila miliardi l'anno) e sulla base di essi le regioni potranno organizzare, magari in concorrenza con lo Stato, questa lotta al sommerso, nessuno glielo impedisce.

Molti commissari hanno parlato del tema della sfiducia costruttiva: la sfiducia costruttiva non è l'autorizzazione al ribaltone; eliminare la sfiducia costruttiva e dare stabilità significa, per esempio, stabilire che, quando il Presidente del Consiglio si dimette, si sciolgono le Camere, ma il Presidente del Consiglio si può dimettere per tante ragioni. Pensiamo, per esempio, a ciò che è avvenuto più volte in

Gran Bretagna: in questo paese di consolidata democrazia, la signora Thatcher è stata sostituita nel corso di una legislatura senza far ricorso alle elezioni anticipate. La stessa maggioranza si può accorgere, ad un certo punto, che il Presidente del Consiglio non è persona adatta e decide di sostituirlo. Se vogliamo andare a precedenti storici, l'avvicendamento tra Chamberlain e Churchill è avvenuto in questo modo: gli inglesi si sono accorti che Chamberlain avrebbe portato il paese al disastro con i cedimenti a Hitler e hanno cambiato il Primo ministro senza fare le elezioni generali.

Ribadisco che la sfiducia costruttiva serve non ai ribaltoni, ma ad assicurare questa piccola valvola di sicurezza che, nell'ambito della regola generale per la quale le dimissioni del Presidente del Consiglio comportano lo scioglimento delle Camere, fa un'eccezione.

Tornando al tema dell'ordinamento federale della Repubblica, si dice di sfrondate quel testo riducendolo all'essenziale: questo si può fare, io ho non ho detto che debba andare avanti così com'è, piuttosto ho prospettato una necessità, che prospettano anche i presidenti delle regioni. Tutto ciò che abbiamo fatto a Costituzione invariata rischia di essere vanificato se non c'è un aggancio costituzionale; capisco che i tempi sono brevi (60 giorni) ma, quando c'è la volontà politica, simili problemi si possono superare. Per fare una riforma costituzionale bastano tre o quattro mesi; se c'è l'esigenza, se tutti l'avvertono, la cosa si può fare. Se invece vogliamo lasciare le cose come stanno, credo che non faremmo gli interessi del paese. Peraltro, la maggior parte dei problemi che abbiamo sono problemi di procedure e di decisioni parlamentari. È chiaro che, senza l'impegno della maggioranza e delle opposizioni, tutti questi progetti, per quanto vengano segmentati e ridotti, non vanno avanti. Se si assicura il numero legale soltanto nella giornata di mercoledì, è chiaro che non si va da nessuna parte. Tuttavia, non si può far carico al Governo di questa circostanza. Ho enunciato le cose essenziali che si

possono fare in questa legislatura: se c'è volontà politica si riesce a farle, se non c'è vuol dire che non si faranno, questo è il punto fondamentale.

Quando si parla di ordinamenti costituzionali si parla di interessi permanenti del paese che, secondo me, vanno guardati con un'ottica molto diversa da quella dell'interesse contingente. È un appello che rivolgo alle forze politiche: non possiamo considerare una cosa in ragione della convenienza contingente in quel momento per una certa parte politica; è naturale che una simile valutazione vi sia, però deve prevalere il giudizio sulle esigenze vere e sull'avvenire del paese.

Credo che gli italiani si aspettino uno scatto di energia da parte del Parlamento perché almeno questi problemi fondamentali vengano affrontati e risolti. Ripeto, avremo un'altra legislatura costituente, non illudiamoci di poter risolvere tutti i problemi nella legislatura in corso. Vedremo se sarà possibile costituire quella che io definisco Assemblea di revisione costituzionale, non Assemblea costituente, perché le assemblee costituenti si fanno quando i regimi crollano, e non è questa la nostra situazione. Vedremo quale sarà la strada migliore; certamente nella prossima legislatura saremo ancora impegnati in quest'opera di ammodernamento del nostro sistema, però è veramente indispensabile non sciupare quanto è stato fatto in questa legislatura, e questo è un impegno che ci deve unire tutti. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziando nuovamente il ministro Maccanico, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 15,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 giugno 2000.*
